

## Il ritorno in campo di Berlusconi

# «Farò il volontario della libertà»

*Silvio: «L'affidamento ai servizi sociali? Ho sempre aiutato le persone che hanno bisogno, lo farò volentieri. La mia condanna è ingiusta: io non posso dirlo, ma i candidati di Forza Italia sì. E cambieremo questa Ue»*

Faide tra magistrati

CADUTO L'ULTIMO ALIBI

ADESSO BISOGNA

RIFORMARE LA GIUSTIZIA

di MAURIZIO BELPIETRO

A Milano volano gli stracci, a Palermo anche: per quanto riguarda Roma c'è solo da attendere. Tolto di mezzo Berlusconi, la giustizia si rivela per quel che è, ossia una guerra tra correnti (evitiamo di scrivere bande solo per non incorrere nei rigori della legge, che, quando ci sono di mezzo i magistrati, scatta come una tagliola). Il Procuratore capo del tribunale lombardo contro il suo aggiunto e viceversa. Il primo sibila al secondo una specie di avvertimento: occhio, che se fossi andato in bagno quando c'era da votarti, tu non saresti qui. Il secondo replica accusando il suo capo di avergli nascosto le carte e di essersi dimenticato nel cassetto alcune inchieste scottanti. Bel quadretto, che rincuora chiunque debba sottoporsi al giudizio dei signori con la toga, o, come in questo caso, che sia indagato dai suddetti signori.

Tuttavia se a Milano più che un Palazzo di giustizia sembra un palazzo dei veleni, Palermo non è da meno. Una volta resi noti gli atti che riguardano la Procura del capoluogo siciliano, escono i dettagli di una guerra che anche lì ha visto contrapposti il numero uno e il numero due. Francesco Messineo, reggente dell'ufficio nella città che fu di Falcone e Borsellino, accusa il suo vice di aver fatto politica e insinua il dubbio che certe inchieste avessero obiettivi personali più che penali. Antonio Ingroia, che un anno fa ha appeso la toga per dedicarsi a tempo pieno alle sue campagne politiche, replica dando del bugiardo al suo capo. Mentre altri magistrati entrano a vario titolo nella rissa. Anche questa è una scenetta (...)

segue a pagina 3

Il nuovo libro scritto con Lorenzetto

## Feltri: colpa mia se Santoro è giornalista

«Buoni e cattivi»: le pagelle del fondatore di «Libero» a 211 personaggi italiani

di VITTORIO FELTRI e STEFANO LORENZETTO alle pagine 28-29



di SALVATORE DAMA

Alla prima uscita pubblica Silvio Berlusconi non si tradisce. Mima le labbra cucite alla domanda sulle toghe (...)

segue a pagina 2

Sparito pure l'ambasciatore  
Ma il Cav nei comizi  
parli dei due marò  
abbandonati in India

di MARIA G. MAGLIE

Avviso per il Cav che, presentando ieri le liste per le elezioni europee, ha sensatamente ricordato che «l'Europa non è un'unione politica e rispetto alla crisi in Ucraina fa la figura di un'Europa ignava, senza politica estera e senza strategie»: c'erano due militari italiani in India detenuti illegalmente, ci sono ancora, ne faccia, per la serie meglio tardi che mai, (...)

segue a pagina 15

## No ad aumenti e assunzioni pur di non fare turni la domenica La Fiom preferisce la messa ai posti di lavoro

di MARIO GIORDANO

Lotta dura e omelia senza paura. Nel nome del padre, del figlio e della protesta operaia. Peppone chiede aiuto a don Camillo, la Fiom si rifugia sotto la tonaca del cardinale: il motivo? I compagni lavoratori non vogliono lavorare la domenica. E così Bruno Papignani, (...)

segue a pagina 9

Plico manipolato a Bari

### Pasticcio sui test di medicina «Chi fa ricorso sarà promosso»

di ANTONIO CASTRO

Aspiranti medici di tutta Italia incrociate le dita, prepara-

te le carte bollate e confidate nei giudici del Tar e nei pasticci di Bari. (...)

segue a pagina 11

OGGI IN REGALO

IL POSTER  
DI GIOVANNI PAOLO II



RICHIEDILO AL TUO  
EDICOLANTE SOLO  
CON **Libero**

Il nuovo libro di  
**ARRIGO  
PETACCO**  
LA STORIA  
CI HA MENTITO

LE GRANDI MENZOGNE  
DEL NOVECENTO

MONDADORI  
www.libromondadori.it

Fa un poco impressione vedere il Fatto Quotidiano e Gian Carlo Caselli nel ruolo dei separati in casa. Il giornale di Padellaro, ieri, malediceva la legge sul voto di scambio - linea Grillo - mentre il magistrato la apprezzava, dunque veniva nascosto in fondo al giornale. Pagina 1 e 3: spazio per le scimmie urlatrici dei Cinque Stelle, e titoli come «La legge è sfatta», «Accordo al ribasso», più un'intervista a Michele Emiliano che parlava di «norma sbagliata». Pagina 18: taglio basso e anonimo per Caselli, monumento dell'antimafia. Il perché è chiaro, e per capirlo

APPUNTO  
di FILIPPO FACCI

### Altri messia

bastava leggere l'articolo di Caselli: apprezzava la legge ma, soprattutto, deprecava ciò che l'ha bloccata per quasi un anno, ossia «Le obiezioni di un paio di magistrati, subito trasformate in rivolta dei pm». Obiezioni che Il Fatto Quotidiano sposa ancor'oggi: assieme a ciò che Caselli, sempre ieri, definiva «irriducibile ostruzionismo dell'opposizione grilli-

na». Ma fosse tutto qui. Caselli fu anche il primo a prospettare una matrice terroristica negli attentati in Val-susa: e Il Fatto Quotidiano fu il primo a metterla in dubbio, dando spazio a idiozie del genere «gli attentati se li fanno da soli» eccetera. Il Fatto non vuole perdere certi lettori, è chiaro: si tratta di capire quali. Forse sono i lettori che fremevano, ieri, nell'apprendere quanto annunciato in un manifestino a colori che occupava l'intera pagina 10: «Domani un articolo di Adriano Celentano su Gesù». Ecco. E pensare che Gesù, da quelle parti, un tempo era Caselli.

Anche il tuo

*Sogno*

saprà trasformare  
in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911  
immobildream@immobildream.it  
www.immobildream.it



immobildream  
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carlini  
Presidente della Immobiliare SPA Sede: Legnano - Via Doro, 2

Andy Warhol giunge a Roma. Le opere dell'artista statunitense, padre della Pop Art americana, saranno custodite, fino al 28 settembre, nelle sale del rinnovato Museo della Fondazione Roma, a Palazzo Cipolla. L'esposizione presenta oltre 150 opere, tra tele, fotografie e sculture, raccolte da Peter Brant, intimo amico di Warhol. Dalle spettacolari *Ultime Cene* agli autoritratti e le opere più iconiche come le *Electric Chairs*, il grande ritratto di Mao, i fiori e uno dei più famosi capolavori dell'artista visionario, *Blue Shot Marilyn*.

È stato recuperato un manoscritto inedito dello scrittore francese François-René de Chateaubriand (1768-1848), celebre autore delle *Memorie d'oltretomba*, che il banchiere e bibliofilo svizzero Jean Bonna donerà all'Institut de France di Parigi. Ad annunciarlo è il quotidiano parigino *Le Figaro*. Si tratta di un testo di cinque pagine, ricco di correzioni, in cui il fondatore del Romanticismo letterario francese esprimeva la sua appassionata opposizione all'ipotesi di soppressione dello stesso Institut de France, fondato nel 1795.

# Libero Pensiero

## LE PAGELLE DI FELTRI

### Se Michele Santoro è giornalista la colpa è mia che l'ho promosso

Nel libro «Buoni e cattivi», scritto con Stefano Lorenzetto, il fondatore di «Libero» racconta l'esame da cronista del collega e dà i voti a 211 vip. Rivelando aneddoti inediti su ognuno



**Buoni e cattivi** è il nuovo libro scritto da Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto (Marsilio, pp. 544, euro 19,50): un catalogo di 211 nomi e volti noti di politica, magistratura, imprenditoria, giornalismo, spettacolo e sport passati al vaglio dei ricordi e del giudizio come sempre lucidissimo del «Vittorioso». L'elenco dei personaggi, dalla A di Agnelli alla Z di Zeffirelli, evoca un po' Montanelli, con i suoi ritratti di figure decisive, anche se non sempre positive, del nostro tempo. E si presta a un sequel. Il catalogo, un po' the best of e un po' bestiario, è anche una raccolta di pagelle. Si parte dalle eccellenze, come Oriana Fallaci e Nino Nutrizio, cui viene assegnato un 10 e lode. Si passa a Giorgio Napolitano e Matteo Renzi, che ottengono rispettivamente 4½ e 5. E si arriva ai somari, come Alfano, Amato e Boldrini che prendono 3, e ai peggiori - Cederna, Fini e Lusi - cui spetta il 2. La vera sorpresa è Marco Travaglio, «forse il più bravo giornalista d'Italia», cui Feltri regala un 9. Ci sono gli inaffidabili, come Sandro Pertini, che voleva far arrestare Feltri a Nizza. Ci sono le coppie come Hunziker-Trussardi, che Feltri fece incontrare. Poi figurano gli editori-fregatura, come Montezemolo che costò a Feltri, direttore de *L'Europeo*, 150 milioni di lire per videocassette scadenti e Urbano Cairo, che fece sborsare a Feltri 300 milioni di lire per un aumento di capitale di *Libero* non sottoscritto; e Ettore Gotti Tedeschi, ex presidente Ior, che avrebbe dovuto essere tra gli editori di *Libero*. E poi Giuliano Ferrara, alla cui lista «Aborto? No, grazie» Feltri diede a sorpresa il suo voto.

GIAN. VEN.

■ ■ ■ VITTORIO FELTRI

■ ■ ■ Anche volendo, non potrei parlare male di lui. Se lo facessi, equivarrebbe a spararmi nei marroni. Si dà infatti il caso che Santoro sia diventato giornalista professionista con il mio contributo, giacché facevo parte della commissione all'esame di Stato che lo promosse e gli consentì l'iscrizione all'Ordine nazionale dei giornalisti.

Era il 1982. Me lo ricordo perché erano in corso i Mondiali di calcio in Spagna, quelli vinti dall'Italia con Sandro Pertini in tribuna d'onore. L'unico motivo per cui accettai di far parte della commissione esaminatrice - composta da due magistrati designati dal presidente della Corte d'appello di Roma e da cinque giornalisti professionisti, iscritti nel relativo elenco da non meno di 10 anni - si chiamava Alberto Cavallari. Pur di allontanarmi dal direttore che mi mobbizzava, diedi la mia disponibilità all'Ordine e ottenni dal *Corriere* il permesso retribuito per trasferirmi a Roma a selezionare gli aspiranti scribacchini. Da allora, mai più ripetuta l'incresciosa esperienza.



se, Federico Rampini, Loris Campetti, Daniele Protti, Maurizio Mannoni e Cinzia Sasso, la cronista della *Repubblica* che, dopo aver tirato la volata a Giuliano Pisapia, se l'è sposato due mesi prima che diventasse sindaco di Milano. Roba che temo ancora, a distanza di anni, una class action da parte dei lettori per i guasti che la combriccola ha provocato.

Attilio Bolzoni, mafioso presso la medesima *Repubblica*, per fortuna no. Quello non mi può essere addebitato. Infatti non superò l'interrogazione. Lo bocciammo e dovette ripresentarsi all'esame l'anno successivo. Il che non gli ha impedito, trascorso un quarto di secolo, di vincere il premio *È giornalismo*, alias premio Stalin. Come si vede, il merito prima o poi viene sempre riconosciuto. Basta avere solo un po' di pazienza e mettersi in coda sulla corsia giusta. Da quell'informata uscì anche qualche firma ortodossa, per esempio Mauro Crippa, oggi gran sacerdote dell'informazione Mediaset, e Mauro Tedeschi, fior di professionista che ha già collezionato cinque direzioni: il *Quotidiano Nazionale*, *Italia Oggi*, *Quattroruote*, *La Nazione* e *Il Centro*.

La vita del commissario esa-

minatore aveva qualche risvolto piacevole. Feci comunella con Giuseppe Pistilli, vicedirettore del *Corriere dello Sport*, il quale sedeva con me nel sinedrio. La sera andavamo a cena insieme. Il ponentino e il Frascati ci aiutavano a dimenticare le miserie cui avevamo assistito durante la giornata nel valutare i candidati. Ancora non avevo maturato la convinzione che l'Ordine dei giornalisti fosse un ente inutile, anzi peggio: dannoso. Pistilli contribuì a instillarmi qualche sospetto, illustrandomi come funzionava la commissione d'esame. Esempio: un aspirante scriba ti era stato raccomandato o ti stava a cuore? Bene, si trattava di farsi dare da lui le prime righe dell'articolo che aveva steso durante la prova scritta. Nessuno comincia un pezzo nella stessa maniera del compagno di banco, chiaro no? Perciò, non appena s'iniziava la lettura ad alta voce e in forma anonima degli elaborati, all'udire l'attacco familiare il commissario dava un calcetto sotto il tavolo a chi gli stava accanto. Costui a sua volta sferrava un calcetto al commissario più vicino, e avanti così. Con sei calcetti, il candidato era promosso. Dopodiché ricevevi a tua volta altri colpi negli stinchi e dovevi restituire il favore ricevuto. In

questo modo passavano l'esame (e lo passano tuttora) asini sesquipedali.

A quell'epoca Santoro non era proprio un giovincello: 31 anni. Pesava 20 chili meno di adesso. Aveva i capelli scuri (non tinti) e un bel volto da meridionale intelligente. Gli occhi erano da matto furbissimo. Non rammento nulla della sua prova scritta. L'orale, viceversa, ce l'ho stampato nella memoria. Non era ancora un personaggio televisivo, ma si capiva che trattavasi di predestinato: lingua sciolta, grande capacità d'improvvisare, prontezza di riflessi. Non ebbe alcuna difficoltà a superare la formalità richiesta dalla legge per esercitare un mestiere che, per quanto sia stato burocratizzato in modo indecente, s'impara solo facendolo con passione.

E lui di passione ne ha sempre avuta, fin troppa, al punto che in breve tempo me lo ritrovai in video. Conduceva *Samar-canda* con assoluta padronanza del mezzo. Non ne fui sorpreso. I dati d'ascolto del programma erano da capogiro: 7 milioni di telespettatori. Che per Rai 3 erano uno sproposito. Da lì in poi Santoro galoppò sicuro da un successo all'altro (*Il rosso e il nero*, *Tempo reale*) fino a sconfinare in territorio nemico nell'au-

tunno del 1996, quando lasciò la Rai per diventare conduttore di *Moby Dick* sull'Italia 1 del Berlusconi. Non male per uno che proveniva dal nucleo maoista dell'Unione comunisti italiani e da Servire il popolo.

Aveva inventato una formula nuova che piaceva specialmente alla gente di sinistra. Per la prima volta il pubblico partecipava alle discussioni, non era relegato ai margini con l'esclusivo compito di applaudire a comando. Un format sostanzialmente rimasto immutato nel tempo, che consente a Santoro di furoreggiare, amato e odiato, comunque atteso nelle sue performance.

Ogni volta fa centro: con *Sciuscià*, con *Il raggio verde*, con *Annozero*, con *Servizio pubblico*. Ogni volta costringe anche chi lo detesta ad accendere il televisore, magari solo per sacramentargli contro. La polemica, la provocazione, la faziosità sono gli ingredienti che hanno sempre reso le sue trasmissioni imperdibili. È un arruffapopolo, un Masaniello, una birba, un efferato scassapalle costantemente al centro dell'attenzione. Silvio Berlusconi, oltre ad assumerlo, gli ha anche offerto il destro, da premier, di potersi atteggiare a martire dell'informazione sulle note di *Bella ciao*. Altro



## Un riferimento per la destra È morto l'intellettuale Claudio Quarantotto uomo controcorrente

Vintila Horia, Ernst Jünger, Emil Cioran, Salvador de Madariaga, Ernst von Salomon, autori controcorrente che oggi figurano nei cataloghi delle più importanti case editrici, giunsero in Italia grazie alla collana *I Libri del Borghese* curata da Claudio Quarantotto, giornalista e scrittore scomparso ieri all'età di 78 anni. Nato nel 1936 a Rovigno in Istria ma accolto da Roma nel quartiere giuliano-dalmata dopo l'esodo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale intraprese la carriera giornalistica esordendo su il popolo italiano, il quotidiano

diretto da Pino Romualdi. Da lì passò al Roma, di Achille Lauro, fino ad arrivare a testate storiche come *Il Borghese* di Mario Tedeschi e *Lo Specchio* di Giorgio Nelson Page. Claudio Quarantotto scelse e non abbandonò mai il terreno della polemica culturale convinto che lì si sarebbero giocate le battaglie più importanti. L'egemonia degli anni 70 del Partito comunista andava demolita sul suo stesso campo. Divenne, anche per far sì che i film non siano prerogativa della sinistra, critico cinematografico oltre che autore e sceneggiatore per

Gualtiero Jacopetti, lo straordinario regista di *Mondo cane*. Da quell'esperienza ne uscì *Il cinema, la carne e il diavolo*. E in risposta a quanti, in un certo ambiente conservatore, snobbavano la musica, diede alle stampe un agile volumetto intitolato *Dizionario della musica pop & rock*. Ridare dignità e peso alla cultura conservatrice, a partire dal celebre volume intervista sulla Destra di Giuseppe Prezzolini, è stata una delle sue sfide che purtroppo in pochi dopo di lui hanno accolto.

Simone Paliaga



### VITTORIO INCONTRA

A sinistra, una recente immagine di «Servizio pubblico» su La7 condotta da Michele Santoro con Vittorio Feltri e Marco Travaglio ospiti. Sopra, la copertina del libro. Nell'altra pagina: in alto a sinistra, sempre Feltri con il coautore Stefano Lorenzetto. Sotto, Fabio Fazio e Luciana Littizzetto al Festival di Sanremo. Nella foto grande: una delle ultime immagini della giornalista e scrittrice Oriana Fallaci, grande amica di Feltri (a cui fece una delle ultime telefonate prima di morire) [Ansa, Olycom, Giorgio Marchiori, Milestone]

che «editto bulgaro». È stata l'apoteosi dello scugnizzo riccioluto, che con una cantata da partigiano stonato s'è guadagnato, nell'ordine: l'elezione a europarlamentare dell'Ulivo; il successivo ritorno in Rai per sentenza di un giudice del lavoro; un risarcimento dei danni stratosferico (1,4 milioni di euro); il reintegro nel ruolo di conduttore dei programmi di prima serata; la riconsegna in diretta del Santo Graal - il microfono - nientemeno che dalle mani di **Adriano Celentano**, durante una celebre puntata di *Rockpolitik* chiusa da Santoro al quadruplice grido di «viva la fratellanza, viva l'eguaglianza, viva la cultura, viva la libertà». Olà!

In quell'occasione, con tono accorato, assicurò alle figlie che lo stavano guardando d'aver sempre «agito con onestà e correttezza». Peccato che, mentre lo diceva, continuasse a strofinarsi il naso con la mano. Rammento che si toccava la proboscide ogni dieci secondi. Ah ah. Evidente indizio di menzogna, avrebbe concluso Desmond Morris, studioso del comportamento umano e animale. Quando si raccontano bugie, aumenta la produzione di catecolamine, le mucose nasali s'ingrossano e subentra l'impellente e inconsapevole necessità di grattarsi le froglie per calmare il fastidioso prurito. Comunque per me Santoro, al netto del suo settarismo intollerabile, potrebbe anche infilarsi le dita nel naso e resterebbe comunque bravo. Mille volte meglio lui di quel cicisbeo di Giovanni Floris. Quello proprio non lo reggo, lui e il suo sorrisino da ebete. **Voto: 6**

# Fabio Fazio, il pistolino da oratorio diventato famoso grazie a Forza Italia

Il conduttore esordì con un programma dal titolo patriottico sull'Odeon Tv di Tanzi. Adesso imperversa: non molesta i potenti, è vendicativo ed è un fuoriclasse solo nel farsi ben pagare

Chi l'avrebbe mai detto: è diventato qualcuno grazie a *Forza Italia*. La trasmissione si chiamava così. Andava in onda su Odeon Tv, emittente privata appartenente a Calisto Tanzi, il boss della Parmalat che, tre lustri dopo, tutti avrebbero fatto finta di non aver mai conosciuto. Correva l'anno 1988. In studio Roberta Termali e Walter Zenga. Io partecipavo in veste di ospite fisso. C'era anche **Cristina Parodi**, con una sua rubrica, «La ragazza con la valigia», che la portava in giro per l'Italia a fare interviste. E infine lui, Fabetto. Un pistolino da oratorio. Mi divertiva con le sue imitazioni. Solo che non riuscivo a riconoscere i personaggi che imitava. Alla fine del programma, si andava tutti insieme a bere un'ombra al bar.

Non è che sia molto cambiato da allora, mi assicura mia figlia farmacista che gli vende i cachet per il mal di testa. Con quella sua aria da santificetur, **Fazio** mostrava grande deferenza nei miei confronti. Poi il sacrista dal collo torto tentò un paio di volte di farmi passare per fesso. Siccome è cresciuto a omogeneizzati di coniglio, ricorreva sempre a un complice. *A Diritto di replica* fu quel povero guitto di Sandro Paternostro, il corrispondente da Londra della Rai che ha lasciato nella storia del giornalismo più tracce di tintura Testanera che non d'inchiostro. Paternostro dirigeva quattro o cinque giova-

notte, vestiti come assistenti di volo, che sottevano ospiti ignari della trappola. Superfluo precisare che il programma andava in onda su Rai 3. A *Quelli che il calcio* si servi di quell'altro mandolone che risponde al nome di Gene Gnocchi, scelta battesimale un po' infelice, considerato il corredo cromosomico d'infima qualità. Il sinistrume ha questa fissa: incastare il giornalista diverso.

Persino il Festival di Sanremo, con Fabio Fazio presentatore, è diventato di sinistra. Era ora. Di destra in Italia rimane solo il bagno al posto della doccia, ultimo orgoglio di una borghesia sempre più piccola piccola. È la prova che Forforina ha un suo talento naturale: quello di saper futare che aria tira. Non ha mai sbagliato un refolo, veleggia sempre con il vento a favore. Un fuoriclasse. Guadagna in un anno quello che io, ben pagato, incasso in tre: 2 milioni di euro. Il suo ultimo contratto, portato alla firma del direttore generale della Rai, proponeva fino al giugno 2017 il modico compenso di 5 milioni e 400.000 euro. Ignoro se Luigi Gubitosi ci abbia apposto in calce il proprio autografo. V'è da augurarsi di no, soprat-

tutto dopo che al Festival di Sanremo 2014 il moscio conduttore s'è perso per strada 3 milioni di ascoltatori. Lo dico da contribuente che versa due canoni di abbonamento, uno a Milano e l'altro a Bergamo. Il sosia ligure di Bashar El Assad dà il meglio di sé nel ruolo di presentatore e conduttore... non è mai successo che abbia molestato con domande impertinenti qualche potente, in particolare se progressista, mentre ha manifestato una prontezza eccezionale nel prendere in giro qualunque povero cristo, in particolare se privo di protezioni politiche. D'altronde le tracce per le sue interviste sono preparate da un pool di autori ben locupletati, nel quale primeggia **Michele Serra**, ex *Unità*. Da solo, Fazio non sarebbe neppure in grado di chiedere che tempo che fa. Ultimamente si è specializzato come piazzista di prodotti editoriali. In pratica occupa l'intera trasmissione del servizio pubblico per reclamizzare i libri scritti da suoi amici. (A proposito: ma i libri non sono prodotti come gli altri? non hanno un prezzo di copertina? non fanno guadagnare editori, autori e librai? e dunque non si tratta di pubblicità occulta?) Quan-

do pubblicai *Il Vittorioso*, mi sarei aspettato, da ingenuo quale sono, che m'invitasse nel salottino domenicale di Rai 3. Mi sarei accontentato anche del sabato. Ero persino disposto a sopportare un grosso sacrificio: la presenza di **Luciana Littizzetto**. Niente da fare. Un collega mi spiegò che figuravo nella black list faziosa, in quanto il mio *Giornale* s'era occupato in passato della villona del nostro sulle alture di Celle Ligure (...) oggetto di esposto dell'opposizione per i massicci lavori di ristrutturazione che vi sono stati eseguiti. In compenso Fazio invita a *Che tempo che fa* il giornalista e scrittore **Massimo Gramellini** e gli riserva quasi mezza puntata affinché possa magnificare la sua ultima fatica letteraria. Poco importa che costui sia incidentalmente anche collaboratore fisso del medesimo *Che tempo che fa*. Poi blaterano tanto del conflitto d'interessi. **Alessandro Di Pietro**, conduttore di *Occhio alla spesa* su Rai 1, è stato licenziato in tronco perché avrebbe lodato in modo eccessivo la Aliveris, una pasta di soia per diabetici. Invece Gramellini può autopromuoversi il romanzo *Fai bei sogni* nella stessa bottega Rai che lo retribuisce, vendere oltre 1 milione di copie epperò va tutto bene madama la marchesa. Basta che il pistolino ci metta sopra il suo bel timbrino. Ma andate a nascondervi, moralisti del pifferino. **Voto: 4**

V.F.



Divertiva con le imitazioni ma non capivo chi imitava